

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 3 febbraio 2012



DECRETO LIBERALIZZAZIONI

Sole 24 Ore	03/02/12	P. 16	La riforma cerca slancio	Carmine Fotina	1
Sole 24 Ore	03/02/12	P. 16	Ma gli avvocati del Pdl «sfidano» il Governo	Barbara Fiammeri	2
Italia Oggi	03/02/12	P. 29	Liberalizzazioni in salita	Benedetta Pacelli	3

TARIFFE

Sole 24 Ore	03/02/12	P. 15	Tariffe, tribunali senza bussola	Giovanni Negri	4
Sole 24 Ore	03/02/12	P. 15	Per la decisione riferimento alle vecchie liti	Antonio Iorio	6

ABOLIZIONE VALORE LEGALE LAUREA

Sole 24 Ore	03/02/12	P. 20	No agli opposti estremismi sui titoli di studio	Alessandro Schiesaro	7
--------------------	----------	-------	---	----------------------	---

INGEGNERIA

Stampa	03/02/12	P. 32	Impara l'arte e fai l'ingegnere	Renato Rizzo	8
---------------	----------	-------	---------------------------------	--------------	---

INNOVAZIONE E RICERCA

Corriere Della Sera	03/02/12	P. 29	Il mago italiano degli algoritmi che è pronto a sfidare Google	Giovanni Caprara	10
----------------------------	----------	-------	--	------------------	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera	03/02/12	P. 15	Gli psicologi e la sede da 44 milioni: colta un'occasione	Lorenzo Salvia	11
----------------------------	----------	-------	---	----------------	----

FARMACISTI

Sole 24 Ore	03/02/12	P. 16	Trattativa sui numeri con i farmacisti		12
--------------------	----------	-------	--	--	----

La riforma cerca slancio

I relatori respingono il parere della commissione Giustizia

Carmine Fotina
ROMA

Avanza la discussione sul decreto liberalizzazioni. Una lunga serie di audizioni in commissione Industria al Senato ha evidenziato le prime corpose richieste di modifica, mentre dai relatori del provvedimento - Filippo Bubbico (Pd) e Simona Vicari (Pdl) - arriva un altolà al parere contrario espresso mercoledì dalla commissione Giustizia sulle misure relative ai tribunali delle imprese, alle tariffe professionali e ai risarcimenti assicurativi. I relatori parlano di una decisione sbagliata e preannunciano che, quando la commissione Industria esaminerà il provvedimento, non recepiranno nei propri emendamenti il parere negativo. Per Bubbico «l'impostazione conservativa che non porta da nessuna parte», Vicari stigmatizza la «chiusura al dialogo» anche se poi, entrando nel merito, sottolinea che nel caso degli avvocati il preventivo obbligatorio è effettivamente «difficile da realizzare». Intanto, di fronte ai segnali di "pressing" per interventi su banche e assicurazioni, il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera spiega che, «se necessario, il Governo varerà una seconda tranche di liberalizzazioni».

Nella sua audizione, in serata, il direttore generale di Confindustria Giampaolo Galli esprime un «giudizio positivo» sul provvedimento e sulle sue potenzialità "anti crisi" - «ha effetti sugli spread agendo sul denominatore del rapporto debito pubblico-Pil» - ma evidenzia anche alcuni aspetti critici. A partire dalla nor-

ma sui ritardati pagamenti della Pa, «un primo passo nella direzione giusta ma assolutamente insufficiente rispetto alla gravità del problema». Vengono resi disponibili 5,7 miliardi, di cui almeno 2 mediante assegnazione titoli di Stato, ma si tiene conto solo dei debiti della Pa centrale e non di quelli delle amministrazioni locali, in particolare nella sanità. È poi giudicata «contraddittoria» la scelta di attingere alle risorse per rimborsi e compensazioni di crediti di imposta. Resta ancora da attuare la direttiva Ue relativa ai pagamenti futuri.

Galli si sofferma a lungo anche

CONFINDUSTRIA

Le imprese promuovono il Tribunale di settore, le Srl per i giovani e chiedono di imporre i preventivi in forma scritta

sulle professioni, sottolineando che il pacchetto del Dl «non venga indebolito: sarebbero incomprensibili, in questo momento, passi indietro su uno dei punti su cui si misurerà la reale volontà del Parlamento di modernizzare il Paese». Nel dettaglio, Confindustria sollecita il rafforzamento dell'obbligo del preventivo (prevendo che venga reso sempre in forma scritta, non soltanto su richiesta del cliente), la rimozione delle limitazioni sulla pubblicità informativa e il ripristino dell'obbligo di corrispondere al tirocinante un compenso per le attività svolte. Tra i punti critici, Galli in-

clude poi la misura sulla somministrazione dei medicinali equivalenti generici, che «mette a rischio la permanenza di imprese farmaceutiche ad alta vocazione manifatturiera». Bene il Tribunale delle imprese - «è auspicabile venga realizzato con grande determinazione» -, la srl semplificata per i giovani, le misure su gas, mercato elettrico e carburanti, le disposizioni sull'Rc auto, l'istituzione di un'Autorità dei trasporti. Apprezzamento anche sui servizi pubblici locali, sebbene restino restino perplessità «sulla deroga di tre anni volta a favorire le aggregazioni». Giudizio positivo sull'articolo 1 dedicato all'abrogazione delle norme contrastanti la libertà di impresa («ma serve un miglior coordinamento con le precedenti norme in materia»). Parere critico sulle misure riguardanti il fotovoltaico su terreni agricoli e la gestione dei rifiuti di imballaggio. Anche Rete Imprese Italia, con il presidente Marco Venturi, ha evidenziato lo storico problema dei pagamenti della Pa, avanzando la richiesta che i debiti delle imprese verso Equitalia vadano a compensare i debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle aziende. La Cgil boccia invece il superamento del contratto collettivo nazionale nel settore ferroviario. Per la Cisl servono correzioni sui servizi pubblici locali e un atteggiamento più deciso su banche, assicurazioni e autostrade. La Uil mette in evidenza il rischio «intasamento» per l'Authority energia con le nuove competenze, dall'Ugl posizione critica sulle misure per i taxi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Onorevoli professionisti. Pronti al voto contrario

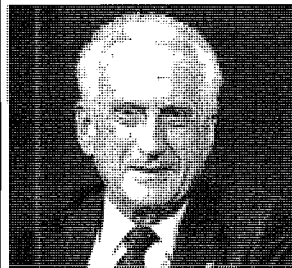
Ma gli avvocati del Pdl «sfidano» il Governo

Barbara Fiammeri
ROMA

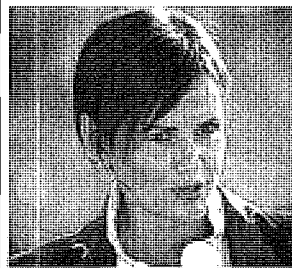
Gli avvocati del Pdl sono pronti a dare battaglia. Il parere contrario espresso mercoledì dalla commissione Giustizia del Senato è il segnale che sulla liberalizzazione delle professioni la tensione è destinata ad aumentare. Nel mirino in particolare l'articolo 9 del provvedimento. Al punto che non viene escluso il voto contrario anche qualora il governo dovesse decidere di mettere la fiducia. Una posizione hard man non unanime. Lo conferma la netta presa di distanza assunta ieri dalla senatrice del Pdl Simona Vicari, che del decreto liberalizzazioni è relatrice assieme a Filippo Bubbico (Pd). «Il decreto va senz'altro migliorato ma nel senso di una maggiore apertura, non certo assumendo un atteggiamento arroccato e difensivo che risulterebbe peraltro incomprensibile a gran parte dell'opinione pubblica», spiega Vicari che ieri ha partecipato a un vertice del suo partito, con i capigruppo parlamentari Gasparri e Cicchitto assieme agli ex ministri Renato Brunetta e Paolo Romani per mettere a punto le proposte di modifica al provvedimento all'esame della commissione Industria presieduta da Cesare Kursi, anch'egli presente all'incontro. Il Pdl punta a modificare radicalmente le norme sull'abolizione delle tariffe, l'obbligo di preventivo e anche quella relativa al cosiddetto tirocinio anticipato. «Le libere professioni non possono essere regolamentate come se fossero

attività commerciali, in particolare quella di avvocato che coinvolge un diritto come quello alla difesa che ha un espresso riconoscimento costituzionale», spiega la senatrice, ex sottosegretario alla Giustizia, Maria Elisabetta Alberti Casellati avvocato a Padova che vorrebbe per i principi dei fori le stesse garanzie offerte ai medici, ovvero l'esclusione dalle liberalizzazioni. «Più coraggio con i potentati, più ascolto con le categorie e le professioni», è il motto di cui si è fatto portavoce Maurizio Gasparri ribadendo che il Pdl «non ha alcuna intenzione di firmare cambiali

in bianco». Un monito chiaro al governo, che potrebbe decidere di ricorrere alla fiducia qualora la commissione Industria dovesse stravolgere il testo del decreto. «Mi auguro che il governo non lo faccia, che non voglia assumersi questa grave responsabilità», ha avvertito Filippo Berselli, presidente della commissione Giustizia, che mercoledì ha espresso parere contrario al decreto sulle liberalizzazioni. «E non vengano a raccontarci che con queste norme, con l'abolizione delle tariffe o l'anticipo del tirocinio si favorisce la concorrenza e l'ingresso dei giovani...», aggiunge, sostenendo che se davvero si vuole migliorare la qualità del servizio agli utenti «bisognerebbe invece aumentare la selezione prevedendo, come per la facoltà di medicina, un numero programmato di studenti, una barriera all'ingresso». Anche Berselli è avvocato ed è tra coloro che sarebbero pronti anche a gesti estremi per evitare l'introduzione di norme che ieri il suo collega e omologo presidente della commissione Industria Cesare Kursi ha definito «inutili». Chi invece è pronto a sostenere senza se e senza ma il decreto è l'Udc. Gianpiero D'Alia capogruppo dei centristi è categorico: «Non è pensabile escludere le professioni dal decreto, si devono invece fare ulteriori passi in avanti perché se continuiamo a difendere gli interessi di pochi privilegiati facciamo un danno al Paese e soprattutto alle nuove generazioni».



Filippo Berselli



Simona Vicari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo il k.o. in commissione giustizia, osservazioni anche dagli affari esteri

Liberalizzazioni in salita

Dalle tariffe al preventivo, pioggia di critiche

DI **BENEDETTA PACELLI**

Inizia in salita il cammino, verso l'Aula del Senato, del decreto legge sulle liberalizzazioni (dl n. 1, 24 gennaio 2012). Il testo, che mercoledì ha incassato la bocciatura dalla Commissione giustizia e ieri il parere «non ostativo ma con osservazioni» di quella per gli affari esteri, sarà probabilmente fino a martedì prossimo sotto la lente delle Commissioni competenti tenute a dare il loro verdetto alla commissione di merito (industria). Secondo il calendario parlamentare, poi, ci sarà tempo fino al 9 febbraio per la presentazione di emendamenti ed ordini del giorno e qualche giorno in meno, invece, per le consultazioni e le audizioni che potrebbero coinvolgere anche le categorie professionali. Tutta la documentazione sarà, poi, raccolta dalla commissione di merito che avrà circa due settimane di tempo per votare il provvedimento e finalmente inviarlo all'attenzione dei senatori di Palazzo Madama. Ma l'iter si annuncia faticoso visto il primo stop arrivato dalla Commissione giustizia. Un no che ha riguardato, in particolare, il tribunale delle imprese (articolo 2), le nuove regole sulle professioni regolamentate (articolo 9), e la

disciplina dei risarcimenti diretti (articolo 29). Tuttavia, i relatori del decreto liberalizzazioni in commissione industria del Senato, Filippo Bubbico (Pd) e Simona Vicari (Pdl), si sono espressi contro la bocciatura da parte della commissione Giustizia definendola «una posizione di chiusura al dialogo che non produce niente». Dai due relatori un appello ai colleghi delle altre commissioni affinché il decreto liberalizzazioni possa essere migliorato e non «cassato». Ma intanto vediamo le critiche che hanno portato al parere negativo.

Tribunale delle imprese.

In relazione all'articolo del decreto legge che istituisce i tribunali delle imprese la commissione giustizia del senato punta il dito soprattutto «sull'assoluta inopportunità» di ricorrere allo strumento del decreto legge perché mancano i requisiti di necessità e di urgenza. E non solo, perché a non essere condivisa è soprattutto la strategia del governo di procedere con una norma di immediata entrata in vigore nei confronti di una così «incisiva modifica sui criteri di competenza territoriali in una vasta parte del contenzioso civile», proprio mentre è in corso

la revisione delle circoscrizioni giudiziarie.

Professioni

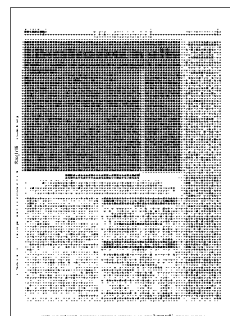
Ma la commissione va giù, in modo ancora più duro, sull'articolo relativo alle norme in materia di professioni. L'accusa è rivolta in particolare all'abolizione dei minimi tariffari che ha determinato il «blocco delle liquidazioni giudiziarie», specie in mancanza dei relativi provvedimenti che il governo avrebbe già dovuto adottare in materia e, soprattutto, perché il decreto legge ne ha determinato «la vigenza immediata». Inoltre nel parere viene osservata la assoluta «irragionevolezza della norma che prevede da un lato l'evoluzione di parametri legali e dall'altro l'ineludibilità a pena di nullità dei medesimi parametri». L'obbligo di formulare un preventivo dettagliato, poi, è sostanzialmente inattuabile specie per alcune professioni, come quella forense, dove il professionista «assume obbligazioni di mezzi e non di risultato, con riferimento a vicende processuali che non sono prevedibili» in quanto non determinate unicamente dalla sua volontà ma anche da quelli di altre parti, nonché dalla decisioni di un giudice. Alla commissione

non piace neppure la norma sul tirocinio che, in riferimento ancora alla professione forense, non tiene conto dell'obbligo inserito nel testo di riforma attualmente all'esame del Parlamento, che riconosce un equo compenso ai tirocinanti. Una norma questa che rappresenta «un'innovazione ritenuta indispensabile e condivisa da tutte le forze politiche».

Risarcimento danni.

Infine riguardo la disciplina dei risarcimenti diretti per le compagnie di assicurazione la commissione sottolinea che sia previsto come «meramente facoltativo il risarcimento del danno in forma specifica e che sia soppressa la decurtazione del 30% della somma spettante a titolo di risarcimento del danno per equivalente». Il decreto legge, infatti, nell'ambito di un più complessivo intervento di revisione delle disposizioni sull'indennizzo diretto prevede, ed è l'aspetto più criticato, una penalizzazione del 30% nei confronti degli automobilisti che, invece di accettare di fare riparare il proprio veicolo danneggiato presso un'officina convenzionata, preferiscono ottenere una somma di denaro.

—© Riproduzione riservata—



Tariffe, tribunali senza bussola

Aboliti i valori stabiliti per legge, giudici in difficoltà per liquidare le parcelle

Giovanni Negri
MILANO

Non accenna a placarsi la bufera sulle tariffe. Dai tribunali arrivano segnali diffusi di difficoltà e, in alcuni casi, di paralisi; provocati dal vuoto normativo venutosi a creare per effetto del combinato disposto, direbbe il giurista, della soppressione delle tariffe anche come parametro della liquidazione giudiziale e dell'assenza degli indici che il ministero della Giustizia deve ancora emanare.

Risultato: avvocati nell'incertezza, giudici senza punti di riferimento, presidenti costretti a correre ai ripari.

Alla fine ognuno fa un po' per sé. A Milano, questa mattina è in programma un incontro tra il presidente dell'Ordine degli avvocati, Paolo Giuggioli e quello del tribunale, Livia Pomodoro, con la partecipazione del presidente della Corte d'appello Giovanni Canzio. Obiettivo, trovare una linea condivisa per fare fronte alle incertezze in cui si trova l'Ordine, in grande difficoltà nel fornire indicazioni precise agli avvocati sulla liquidazione del compenso. Potrebbe soccorrere in questo senso l'esistenza di un protocollo d'intesa che però aveva come punto di riferimento le "vecchie" tariffe oggi soppresse.

A Roma, diversi avvocati hanno segnalato che, dall'entrata in vigore del decreto legge sulle liberalizzazioni, non hanno ottenuto l'emissione di decreti ingiuntivi. Pare tuttavia che, nelle ultime ore, una sezione abbia emesso decreti rifacendosi alle vecchie tariffe. Segnalata la difficoltà enorme in cui gli avvocati si trovano nel formalizzare i precetti, difficoltà che si riverberano sui diritti degli assistiti, che pagheranno i loro avvocati senza potersi rivalere sulla parte soccombente.

A Bari la questione è stata se-

gnalata e anche in questo caso è in programma una riunione tra avvocati e magistrati per cercare di porre un rimedio all'impasse sul fronte dei decreti ingiuntivi e dei precetti.

A Cosenza la norma (articolo 9 del decreto 1/2012) è stata rinviata alla Corte costituzionale per manifesta irragionevolezza e lesione al diritto di difesa.

A Verona, il presidente del tribunale Gianfranco Gilardi

IN CERCA DI SOLUZIONI

Per definire le indicazioni a Milano è in programma un incontro tra gli avvocati e i presidenti del Tribunale e della Corte d'appello



Parametri

Il decreto legge sulle liberalizzazioni stabilisce che nel caso di liquidazione da parte di un organo giurisdizionale, il compenso del professionista deve essere determinato sulla base di «parametri». Tali parametri saranno individuati in un decreto ministeriale. Un altro provvedimento, inoltre, dovrà stabilire i parametri per calcolare gli oneri e la contribuzione alle Casse professionali. Prima dell'entrata in vigore del decreto, la contribuzione era legata alle tariffe. Nel Dl si dice, inoltre, che l'utilizzo dei parametri (validi solo per il giudice) nei contratti tra professionista e consumatore fa scattare la nullità della clausola

ha emanato un'articolata circolare interpretativa che prova a mettere alcuni punti fermi. Pertanto «per i contratti d'opera professionale stipulati dall'avvocato successivamente all'entrata in vigore della norma, si ritiene che con riferimento all'attività riconducibile a conferimenti di incarichi e a processi iniziati in precedenza debbano trovare applicazione le tariffe fissate con Dm 8 aprile 2004, n. 127 (...)».

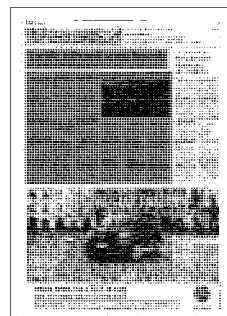
Insomma, spazio alla sopravvivenza delle vecchie tariffe, mentre per i decreti ingiuntivi resta valido l'accordo sulle tabelle orientative siglato dall'Ordine degli avvocati.

Il Consiglio nazionale forense, in un documento diffuso ieri, sottolinea che in attesa dei parametri necessari alla liquidazione giudiziale del compenso dell'avvocato «per evitare una non altrimenti colmabile lacuna del sistema, appare opportuno il riferimento alla previgente disciplina tariffaria». Soluzione confortata dal fatto che resta in vigore l'articolo 2233 del Codice civile il quale, oltre alle tariffe fa riferimento agli usi; dunque, nel concordare il compenso le parti possono fare riferimento a quanto normalmente praticato fino a oggi.

Il giudice, sia in sede di regolamento delle spese sia in sede di contrasto tra le parti in relazione alla determinazione del corrispettivo dovuto al professionista per l'attività svolta, potrà dunque liquidare il compenso utilizzando le tariffe, perché anche senza parametri non può astenersi dal giudicare.

Intanto al ministero, informalmente, si fa sapere di stare lavorando alla stesura di una norma che servirà a disciplinare almeno la fase transitoria da inserire in emendamenti al decreto legge 1/2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LE TARIFFE

☛ L'articolo 9 del Dl 1/2012 prevede l'abolizione delle tariffe delle professioni regolamentate nel sistema ordinistico.

L'articolo prevede che, in caso di liquidazione da parte di un organo giurisdizionale, il compenso del professionista venga determinato con riferimento a parametri stabiliti con decreto dal ministero vigilante

☛ I nuovi parametri, validi per il giudice, non potranno essere un riferimento per la parcella dei professionisti: il Dl 1/2012 prevede, infatti, la nullità delle clausole relative al compenso del professionista, se il preventivo utilizza «parametri» che possano somigliare a «tariffe»

☛ L'articolo 9, inoltre, prevede che – su richiesta del cliente – il professionista debba stilare il preventivo in forma scritta. Il preventivo deve contenere anche i dati della polizza assicurativa che il professionista è tenuto a stipulare

IL RINVIO ALLA CONSULTA

☛ La norma sulle tariffe è già finita davanti alla Corte costituzionale, che deve ora valutarne la legittimità.

☛ Un'ordinanza del tribunale di Cosenza ha infatti considerato non infondata la questione, centrata sull'assenza dei parametri che dovrebbero guidare il giudice nella liquidazione delle spese giudiziali agli avvocati. Dopo l'abolizione delle tariffe, infatti, non sono ancora stati emanati dal ministero della Giustizia i parametri previsti dal decreto legge liberalizzazioni

☛ L'ordinanza del Tribunale di Cosenza sottolinea che «l'eventuale ricorso da parte del giudicante a parametri diversi da quelli espressamente previsti dal legislatore (ove non si traducesse in un mero recepimento delle abrogate tariffe che di fatto finirebbe per vanificare la volontà del legislatore) potrebbe risultare, volta a volta, mortificante per il decoro della professione forense»

I RIMEDI

☛ I tribunali, nell'incertezza, si stanno organizzando come meglio credono. A Verona, per esempio, una circolare interpretativa del presidente del tribunale Gianfranco Gilardi stabilisce che «per i contratti d'opera professionale stipulati dall'avvocato successivamente all'entrata in vigore della norma, si ritiene che con riferimento all'attività riconducibile a conferimenti di incarichi e a processi iniziati in precedenza debbano trovare applicazione le tariffe fissate con Dm 8 aprile 2004, n. 127»

☛ Secondo la Cpt di Reggio Emilia, invece, in attesa del decreto sui parametri per la quantificazione del compenso del professionista, il giudice deve fare riferimento alle liquidazioni effettuate in passato, per liti di valore simile

☛ A Roma una sezione del tribunale ha emesso decreti rifacendosi alle vecchie tariffe, abolite dal decreto liberalizzazioni

Processo tributario. Condanna alle spese

Per la decisione riferimento alle vecchie liti

Antonio Iorio

In attesa del decreto sui parametri per la quantificazione del compenso del professionista, da parte di un organo giurisdizionale, il giudice fa riferimento alle liquidazioni effettuate in passato, per liti di valore similare.

A fornire il principio è la Cpt di Reggio Emilia, sezione 4 (presidente e relatore Montanari), con la pronuncia depositata il 1° febbraio, che rappresenta una delle prime decisioni, da parte di un giudice tributario, dopo la soppressione delle tariffe professionali.

Nel procedimento relativo a questa sentenza, la Commissione tributaria ha deciso di accogliere il ricorso del contribuente, e di condannare alle spese l'ufficio delle Entrate. Tuttavia, i giudici reggiani hanno rilevato che l'articolo 9 del Dl 1/2012 ha disposto l'abrogazione delle tariffe professionali e, nel caso di liquidazione da parte di un organo giurisdizionale, il compenso deve essere determinato con riferimento a parametri stabiliti da un decreto ministeriale.

Poiché il comma 4 dell'articolo 9 prevede l'abrogazione di tutte le disposizioni vigenti che, per la determinazione del compenso rinviano alle tariffe professionali, la sentenza ha fatto una ricostruzione circa l'impatto di tale previsione nel contenzioso tributario.

In particolare, è stato evidenziato che l'articolo 15 del Dlgs 546/1992, sulle spese del giudizio nel processo tributario, è vigente nella parte in cui dispone che il soccombente è condannato a rimborsare le spese del giudizio liquidate con la sentenza. In ogni caso la commissione tributaria

può dichiarare compensate in tutto o in parte le spese.

I commi 2 e 2 bis devono però ritenersi abrogati nella parte in cui fanno riferimento alla quantificazione delle spese sulla base delle tariffe professionali e, nel caso di liquidazione a favore dell'ufficio (soccombente del contribuente,) dispongono l'applicazione la tariffa degli avvocati con riduzione del venti per cento. In assenza del decreto ministeriale, la Commissione di Reggio Emilia ha quindi ritenuto non corretto rinviare la decisione per la quantificazione delle spese. Non verrebbero infatti rispettati i principi costituzionali sul diritto alla tutela giurisdizionale

COMPENSO ADEGUATO

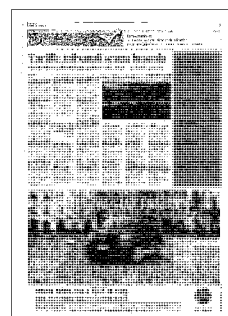
Per la commissione di Reggio Emilia il punto di partenza sono le regole del Codice civile

e sul giusto processo, disciplinati dagli articoli 24 e 111 della Costituzione.

Ne consegue che, in attesa del decreto, si può comunque procedere alla liquidazione del compenso della prestazione del difensore, tenendo presente l'articolo 2233, comma 2 del Codice civile in base al quale il compenso deve essere adeguato all'importanza dell'opera e del decoro della professione.

Pertanto, i giudici hanno ritenuto di fare riferimento alle pregresse liquidazioni relative a liti aventi valori similari ed effettuati dalla medesima sezione della commissione tributaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VALORE LEGALE

No agli opposti estremismi sui titoli di studio

di **Alessandro Schiesaro**

Apochi giorni dalla decisione del Governo di aprire una consultazione pubblica sull'ipotesi di abolire il valore legale della laurea arrivano i risultati di una complessa indagine conoscitiva condotta dalla Commissione Cultura del Senato a partire dal marzo scorso. Il documento, approvato ieri, ripercorre le varie tesi in materia e dà voce a un gran numero di parti coinvolte: gli attori del sistema universitario, i sindacati, Confindustria, gli ordini professionali. Ne risulta un quadro articolato, che difficilmente potrà subire variazioni di rilievo nella consultazione.

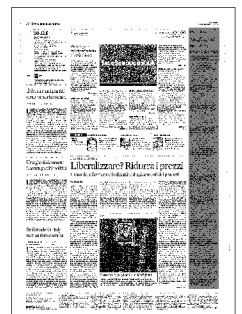
La versione estrema dell'abolizione, ispirata al saggio di Einaudi (scritto, è bene ricordarlo, mezzo secolo fa, per un'Italia che non esiste più), auspica che non sia più possibile esigere il titolo di laurea nei concorsi pubblici, spostando così il peso della valutazione sulle prove di esame. Si invoca talora a supporto di questa ipotesi la prassi anglo-americana, ma a sproposito: sia in Gran Bretagna che negli Usa il requisito della laurea è vivo e vegeto e i *graduate jobs*, i lavori per laureati, costituiscono una categoria ben distinta di posizioni sia nel pubblico che nel privato. A parte gli inconvenienti pratici, che porterebbero a concorsi ancora più elefantiaci e ingestibili di quelli attuali, non si capisce quale sarebbe il senso di un'operazione di questo tipo, se non quello di squalificare agli occhi di studenti, famiglie e datori di lavoro un titolo che attesta in ogni caso un impegno e delle competenze (e se le competenze sono talora scarse il problema non si risolve abolendo il titolo, ma irrobustendo i contenuti del corso di studi).

Ma anche l'irrigidimento opposto, quello che vede nel titolo rilasciato "in nome della legge" e nel sigillo della Repubblica sulle pergamene un baluardo a difesa del rigore degli studi, o quanto meno della natura pubblica delle università, opera una confusione tra realtà e simboli. Il valore, legale e sostanziale, della laurea non risiede in quella formula, ma nel fatto che a rilasciare i titoli siano solo istituzioni autorizzate a farlo (e poi monitorate con regolarità) da un'autorità pubblica: in Italia il ministero, ma d'ora in poi sulla base di un'accurata istruttoria Anvur;

negli Usa gli Accreditation Boards, che non sono statali ma sono riconosciuti dall'autorità statale e federale, in Gran Bretagna il Privy Council, cioè il Consiglio della Corona. Ne discende che, al netto delle percezioni e delle opinioni, tutte lecite, il valore formale della laurea in quanto tale è per forza uniforme e che quindi l'idea di "graduare" il voto di laurea, nei concorsi, sulla base dell'ateneo in cui è stato conseguito è campata in aria. Anzi, proprio perché sappiamo, dati AlmaLaurea alla mano, che alcuni atenei sono più esigenti di altri e che i voti variano molto da corso di studio a corso di studio anche nella stessa sede, sarebbe ragionevole eliminare qualunque valutazione automatica del voto in sede di concorso: è meglio lasciar partecipare chi si è laureato con 66 che escludere a priori chi ha preso 98, magari in una disciplina molto dura, e non ha senso regalare un forte vantaggio di partenza a chi la lode l'ha ottenuta in un ateneo di manica larga o in una materia un po' soft.

Nelle sue considerazioni conclusive la Commissione del Senato, pur giudicando «suggestiva e attraente» l'abolizione del valore legale, propende per considerarlo prematuro e nel complesso negativo, il che è certamente vero se riferito alla versione "estrema". Ma restano invece ampi spazi, lo conferma lo stesso documento, per eliminare rigidità che hanno dalla loro solo tradizioni inveterate o interessi corporativi: gli automatismi legati al voto, appunto, o quelli che consentono progressioni di carriera a tavolino, ma anche la predeterminazione troppo rigida della laurea richiesta per questo o quel concorso. Consentire ai laureati in legge di concorrere quasi dappertutto tarpando invece le ali a molti altri tipi di laurea, da quelle economiche a quelle umanistiche, non risponde in molti casi ad alcuna vera esigenza culturale o professionale, limitandosi a perpetuare una visione del mondo e del sapere superata dal tempo e ormai distante anni luce da una realtà lavorativa più lunga, più variabile e più complessa. Siamo tutti lieti di sapere che il nostro medico è laureato in medicina, ma non ci farebbe poi male poter contare su qualche ambasciatore laureato in filosofia, o un po' più di economisti alla Corte dei Conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Impara l'arte e fai l'ingegnere

Raccolti in volume i progetti di Fiat Engineering
Grandi opere pubbliche e private, dall'Italia al mondo

RENATO RIZZO
TORINO

L'arte è l'applicazione delle conoscenze alla realizzazione di un concetto. Oggi sono gli ingegneri che hanno queste conoscenze, che sanno come tenere in piedi un edificio, come scaldarlo, ventilarlo, illuminarlo: costruire è sintesi e creazione». Viene in mente la provocazione di Le Corbusier, rivolta a certi colleghi architetti più attenti alle fantasie di «Apollo» che al pragmatismo di «Mercurio», scorrendo questi sogni in cemento armato che punteggiano la geografia del mondo: edifici pubblici e privati, complessi industriali, ponti, autostrade, strutture per il tempo libero, interi quartieri quando non vere «città del lavoro». Realizzazioni che sono, in qualche modo, «arte», perché costituiscono momenti nodali nella determinazione di un'estetica del XX secolo. Oltre a rivelarsi elementi integranti d'un racconto sociale costruito anche grazie alla loro capacità d'intercettare nuovi bisogni e di plasmare nuovi usi del territorio. Il volume a cura della Maire Tecnimont (Silvana Editoriale) che presenta i progetti di Fiat Engineering dal 1931 al 1979 è tutto ciò, ma è anche sorpre-

NON SOLO INDUSTRIA
Lo stabilimento di Mirafiori ma anche il complesso di Sestriere e l'autostrada Torino-Milano

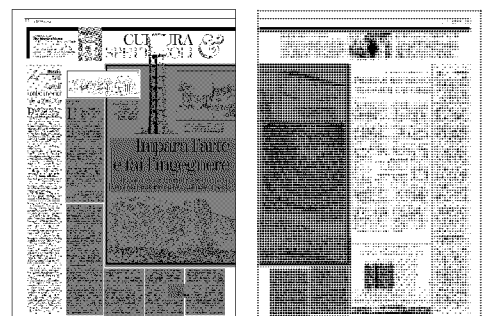
sa: nel constatare che questa azienda, vista dall'immaginario collettivo essenzialmente deputata alla costruzione di strutture e infrastrutture per l'industria, sia stata capace, come osserva Carlo Olmo, docente di Storia dell'Architettura a Torino, di «anticipare non solo le geografie della globalizzazione, ma anche le strade ben più ardue della diversificazione progettuale e produttiva».

Il difficile lavoro di scavo condotto da una task force alla guida di Michela Comba lungo i 1430 metri lineari dell'archivio della Maire Tecnimont - che in due successivi passaggi, nel 2004 e nel 2005, ha acquisito Fiat Engineering - fa emergere le storie e le avventure di questa società ingegneristica nei vari angoli del pianeta, spesso corse insieme con grandi firme dell'architettura come Quaroni, Albini, Morandi. Il catalogo è formidabile e la scelta, conseguentemente, ardua. Tra le prime schede, quella relativa alla nascita e allo sviluppo (dal 1931 al 1975) del complesso turistico di Sestriere ideato da Bonadè Bottino. Sono più o meno gli stessi anni ('36-'72) in cui prende il via e cresce lo stabilimento di Mirafiori poi ampliato su progetto di Pier Luigi Nervi. Nel 1928 viene fondata la Società anonima autostrada Torino-Milano e quattro anni dopo l'opera è conclusa. Eterogeneità d'interventi: nel '47 parte la realizzazione di Torino Esposizioni con l'impresa Nervi e Bartoli che recupera il precedente Palazzo della Moda ideato da Ettore Sottsass, nel 1950 si posa la prima pietra del Politecnico e prende il via l'autostrada per Savona. È

il 1953 quando si varano il cantiere di quella per Ivrea e dell'Aeroporto di Caselle.

Il «core» della società è ovviamente basato sulle costruzioni «utili alla realizzazione dei progetti Fiat in Italia e nel mondo», come osserva una delle memorie storiche dell'impresa, l'ingegner Pierino Guala responsabile della parte impiantistica dall'84 al 2000 e dal 2000 al 2004 delle centrali per l'energia elettrica: «Penso al primo, grande stabilimento Fiat del Mezzogiorno che sorge a Napoli negli anni 50, all'Aeritalia, all'Autobianchi di Desio, a Cassino, Termoli, Bari, Termini Imerese. E a Togliattigrad e a Cordoba e a Belo Horizonte che segnano l'internazionalizzazione della nostra attività».

Ma, ancora una volta, non è solo auto. Accanto all'edilizia popolare con i piani-casa di Settimo, per i complessi residenziali al Sud e le costruzioni di Torino con i cospicui problemi legati all'integrazione, ci sono il traforo del Fréjus tra il '60 e l'80, quello del Gran Sasso, il Palazzetto dello Sport torinese edificato per le celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia. E, sempre nel capoluogo piemontese, il Museo dell'Automobile, lo straordinario Palazzo del Lavoro progettato da Nervi che realizzerà anche



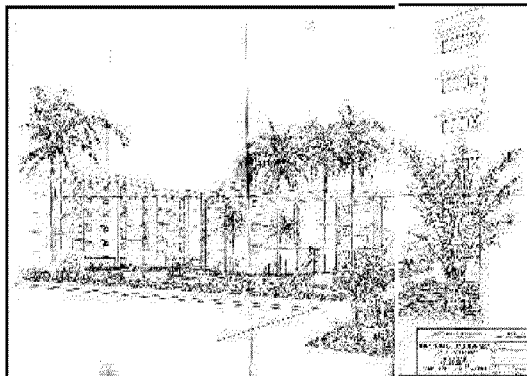
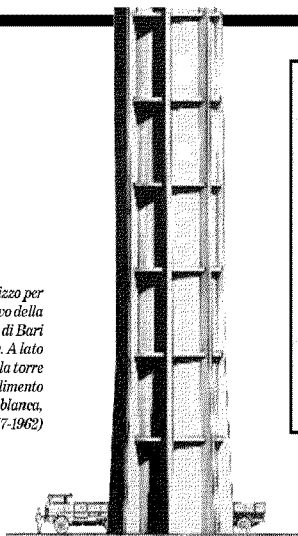
lo stabilimento Cromodora di Venaria, il primo di ferroemento. Ancora nuovi teatri d'azione con centri sportivi in tutta la penisola, cominciando da quello della Sisport «spalmato» su 35 mila metri quadrati, scuole materne e medie come la Nicoli di Settimo, colonie marine a Marina di Massa, Salice d'Ulzio, Bardonecchia, parchi-divertimento in Arabia Saudita negli Anni 70, la ristrutturazione dello stabilimento cinematografico e televisivo Incom di Roma con la problematica copertura metallica lunga 62 metri, la sede della *Stampa* su

progetto di Guido Radic. Tra i 250 mila documenti consultati nel «giacimento» della Maire Tecnimont, c'è anche un progetto di massima, risalente al 1968, per tre linee della metropolitana a Torino. Non si butta niente: è anche figlia di questi disegni la metro sulla quale viaggiamo oggi.

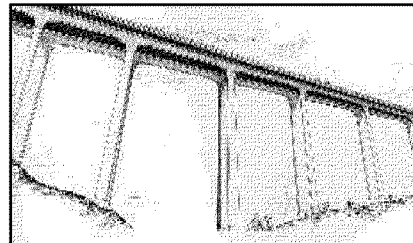
Ingegnere Guala, immaginiamo gli attriti e gli screzi con le archistar che stendevano i vari progetti. «No, in realtà non ce ne sono quasi mai state. Ricordo, per esempio, Gae Aulenti che lavorava alla ristrutturazione di Palazzo Grassi, reduce dall'ammirazione planetaria per la trasformazione della Gare d'Orsay di Parigi. Idee chiare e zelo totale. Finimmo in tempi brevissimi ri-

spettando il budget». Una realizzazione particolarmente difficile? «Il primo Salone dell'Auto al Lingotto. La città e il Paese intero avevano ancora negli occhi e nel cuore la tragedia del cinema Statuto. Dovemmo mettere in campo tutta la tecnologia disponibile per garantire la massima sicurezza: protezioni sofisticate, cannoni antincendio e barriere d'acqua». A proposito di Lingotto, com'è stato il lavoro con Renzo Piano nel lungo restauro del complesso? Gauna deve avere un buon carattere: «Perfetto. Di quel periodo mi è rimasto impresso soprattutto l'impegno profuso per rendere la Pinacoteca Agnelli come appare oggi: perfetta e leggera».

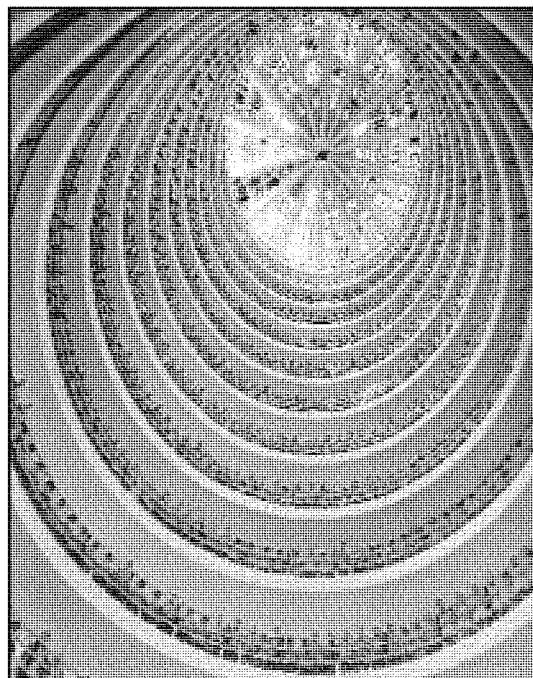
Sopra uno schizzo per il padiglione espositivo della Fiera del Levante di Bari (1960-1962). A lato un disegno per la torre serbatoio dello stabilimento Sonaca a Casablanca, in Marocco (1957-1962)



Sopra una prospettiva dell'Housing Project a Khobar, in Arabia Saudita (1975), dove vennero costruiti complessi abitativi accanto a strutture di servizio come parchi e ospedali



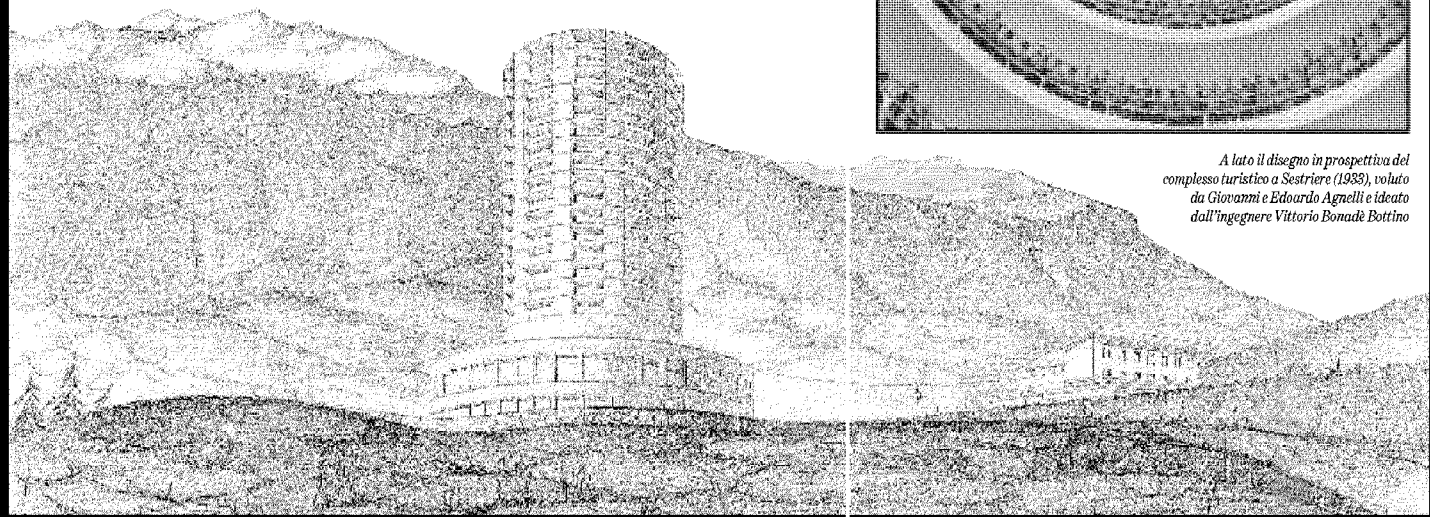
Sopra lo schizzo di un viadotto per l'autostrada Torino-Savona (1950-1971): il progetto rientrava in quello più ampio per un asse di collegamento internazionale tra il Centro Europa e il Mar Ligure. Sotto l'interno della colonia di Marina di Massa (1932)



A lato il disegno in prospettiva del complesso turistico a Sestriere (1935), voluto da Giovanni e Edoardo Agnelli e ideato dall'ingegnere Vittorio Bonadè Bottino

ALL'ESTERO

Le realizzazioni in Russia, a Cordoba e Belo Horizonte, i parchi-divertimento in Arabia



La storia | Insegna all'Università di Padova, i suoi studi ispirarono Larry Page. Lunedì presenterà in streaming mondiale la sua ultima invenzione

Il mago italiano degli algoritmi che è pronto a sfidare Google

«La mia invenzione? Rivoluzionerà tutti i motori di ricerca»

MILANO — Attesa e mistero, profondo. Non solo in Italia ma nei cinque continenti. «Quello che presenterò lunedì non è un semplice motore di ricerca, un semplice miglioramento di Google, ma qualcosa di nuovo, di diverso che con Google finora non si riesce a fare». Difficile non credere a Massimo Marchiori che è stato l'inventore dell'algoritmo sul quale Larry Page fondatore del più celebre dei «motori» ha costruito così la sua fortuna. E lunedì, in streaming mondiale, Marchiori presenterà il suo risultato dal Palazzo del Bo, cuore dell'Università di Padova dove insegna. «Ci sto lavorando da quattro anni — precisa —, da quando ho fondato una piccola società, una start-up battezzata Volunia come il mio nuovo motore».

Ma che cosa sarà capace di fare? «Il segreto — risponde sorridendo — sta nello slogan che ho scelto per lanciarlo, "cerca e incontra"; le due parole racchiudono e spiegano tutti i significati delle nuove capacità che entro cinque anni saranno normali funzioni di tutti i motori di ricerca, da Google a Yahoo».

L'idea era coltivata da Marchiori da tempo. Ora, dopo un lungo sviluppo, è diventata uno strumento matematico efficace. Il collaudo, durato molti mesi, lo conferma e quindi non restava che uscire allo scoperto, nel mercato, prima che qualche indiscrezione favorisse concorrenti agguerriti nel cercare nuove possibilità sul web.

La storia di come sia arrivato al traguardo sembra una corsa ad ostacoli e solo la sua passione di «italiano protagonista in patria» lo ha sostenuto ed ha vinto. Cambiando metodo rispetto alla sua prima conquista balenata quando ancora era studente. «Allora il mio algoritmo Hypersearch lo presentai ad un congresso — racconta —. Larry Page ne fu affascinato, mi chiese di utilizzarlo e siccome era un lavoro libero senza brevetto lo impiegò nel

migliore dei modi». Intanto le idee di Marchiori marciavano oltre. Lavorava al Mit di Boston con Tim Berners-Lee che lo assunse battendo un pugno sul tavolo per non perdere l'occasione di un collaboratore geniale. Ma poi desiderava tornare «per dimostrare che anche nel nostro Paese possiamo raggiungere importanti risultati». E questo lo dice nonostante i rifiuti che lo costrinsero ad emigrare in Olanda dove venne assunto prima ancora di laurearsi.

Quindi da Boston e da protagonista della ricerca informatica mondiale entrava all'Università di Venezia con uno stipendio di mille euro al mese e tante promesse. «Ma non le mantenevano mai e così dopo sei anni ho concorso a Padova dove ora insegno con duemila euro al mese e tanta soddisfazione». Qui ha concretizzato la nuova idea. Ricevette molte proposte di finanziamento e scelse l'offerta del sardo Mariano Pireddu. Aggiunse la disponibilità di una piccola società di Scandiano, a Reggio Emilia, sconosciuta da noi ma famosa al di fuori dei confini come fabbricante di server e supercomputer, e creò Volunia con sede alla periferia industriale di Padova.

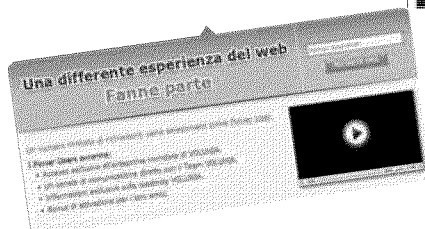
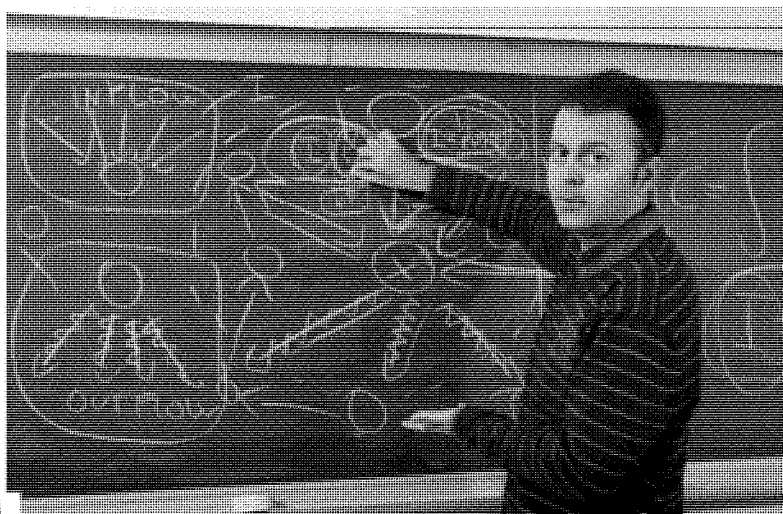
«Ho sprecato un incalcolabile numero di mesi per le pratiche burocratiche — aggiunge con amarezza —. Quando dovevo collegare i computer Telecom mi informava che non poteva perché nel condotto non c'era spazio per un altro cavo. Sono stato costretto a installare una parabola e attivare una connessione radio con un fornitore remoto che supplisce ai disservizi delle reti normali. L'Enel ha impiegato due mesi per allacciare la corrente elettrica senza la quale nulla poteva funzionare. Ora, nonostante tutto, siamo pronti, determinati e convinti che il nuovo motore avrà successo; altrimenti cercheremo altre idee: web è un mondo bellissimo e stimolante». L'elenco dei riconoscimenti a Massimo Marchiori è lungo e illustre. Nel 2004 entrava nella classifica dei 100 migliori giovani innovatori mondiali stilata da Technology Review, la rivista del Mit. Aveva 34 anni. I rapporti con il Mit continuano «ma i grandi frutti adesso voglio farli germogliare nella mia terra. E dobbiamo essere orgogliosi».

Giovanni Caprara
twitter@giovanmicaprara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La formula

Massimo Marchiori (foto Mori/Sestini) spiega all'Università di Padova l'algoritmo Hypersearch, su cui si basa il funzionamento di Google. L'algoritmo aiuta a costruire l'elenco delle pagine più viste su un certo argomento quando navighiamo sul Web attraverso il motore di ricerca. Semplificando, per arrivare a stendere la classifica dei siti, tiene conto di quante volte si consulta una pagina e della navigazione che possiamo compiere partendo da questa raggiungendo altre pagine che la rete offre sugli stessi argomenti. Inoltre, tiene conto anche del valore di informazione contenuto in ogni pagina. (Nella foto in alto, il sito con cui Marchiori annuncia la presentazione del nuovo progetto «Volunia»)



Il caso Conti L'ente di previdenza professionale informava così i suoi iscritti dopo l'acquisto del palazzo dal senatore pdl

Gli psicologi e la sede da 44 milioni: colta un'occasione

ROMA — È il marzo del 2011, il contratto è stato firmato da poche settimane. L'Enpap, l'Ente di previdenza degli psicologi, decide di informare i propri iscritti. Si tratta dell'utilizzatore finale di quel palazzo al centro di Roma che il senatore del Pdl Riccardo Conti ha comprato e venduto nello stesso giorno incassando 18 milioni di euro in più. Una storia che anche la procura della Capitale vuole capire meglio, al punto da aver aperto un'inchiesta. Ma per raccontare ai propri soci quell'operazione l'Enpap usa toni addirittura trionfalistici: «Per quanto riguarda l'acquisto diretto ultimamente abbiamo colto un'importante occasione di mercato acquisendo un immobile di prestigio nel centro di Roma».

Un'importante occasione, dunque. Adesso, scoppiato il caso,

l'Ente di previdenza degli psicologi si limita a dire che il prezzo è in «linea con le valutazioni dell'agenzia del territorio». Ma allora quel palazzo comprato per 44 milioni di euro da chi poche ore prima lo aveva preso quasi alla metà viene definito un vero affare. Va bene che una parte della differenza può essere spiegata con i lavori che l'immobiliare del senatore bresciano si impegnava a fare, con i mancati introiti per i due anni almeno di cantiere e con altre voci ancora. Ma forse è stato proprio quel trionfalismo a fare venire qualche sospetto. Non solo tra gli iscritti ma anche tra gli amministratori dell'Enpap dove, come in ogni ufficio che si rispetti, gelosie e rivalità non mancano di certo. L'importante occasione viene raccontata su «Parla con noi», la newsletter del-

l'Ente. Si legge in quelle pagine che il palazzo di via della Stamperia «permetterà di ottenere tre buoni risultati». E cioè di incassare l'affitto dalla banca che occupa il piano terra, di sperare in una rivalutazione perché siamo pur sempre nel centro di Roma e anche di allargarsi un po' visto che l'attuale sede «non è più sufficiente».

La newsletter si conclude come sempre: «La tua opinione conta. Parla con noi: scrivi a...» segue indirizzo mail. E i dolori cominciano subito. Qualcosa comincia a circolare sui blog e sui siti di psicologia. Ma poche settimane dopo una richiesta formale di informazioni arriva da Marco Nicolussi, che siede nel Consiglio di indirizzo generale dell'Ente oltre ad essere presidente dell'Ordine degli psicologi in Vene-

to. «Abbiamo fatto una normale richiesta di accesso agli atti. Non sospettavamo nulla ma ci sembrava una cosa dovuta». E da lì che il caso esplode, un caso che il senatore Conti continua a definire «fango ignobile».

Ora l'Enpap dice che tutti gli atti relativi a quell'operazione sono sempre stati a disposizione degli organismi di vigilanza. Ma sulla vicenda i vertici dell'Ente continuano a defilarsi. C'è la richiesta di una convocazione urgente del Consiglio d'amministrazione e del Consiglio di indirizzo generale. Ma sembra che la prima data utile sia dopo il 18 febbraio. Adesso tutti sanno che lo stesso palazzo era stato acquistato poche ore prima ad un prezzo molto più basso. E all'improvviso spiegare «l'importante occasione colta» deve essere diventato molto più difficile.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

Riccardo Conti, 64 anni, senatore pdl. Il 31 gennaio 2011 la sua società «Estate due» acquistò un palazzo in centro a Roma per 26,5 milioni e lo rivendette a 44,5 all'Enpap



Commissione bilancio. L'audizione di Federfarma

Trattativa sui numeri con i farmacisti

Una frenata sull'apertura di nuove farmacie e paletti all'ingresso di nuovi esercizi anche nei grandi centri commerciali, negli aeroporti internazionali o sulle autostrade. Grandi lavori in corso intorno al capitolo delle liberalizzazioni dedicato alle farmacie. Con un "paragrafo" decisivo, quello che poi darebbe un senso stretto alle liberalizzazioni, ancora in sospenso: l'allargamento della vendita dei farmaci C anche fuori farmacia, che per le parafarmacie, sponsorizzate soprattutto dal Pd, rappresenta la partita essenziale.

Mercoledì il sospirato incontro col ministro della salute, Renato Balduzzi, ieri l'audizione

in commissione Bilancio e poi una conferenza stampa: i farmacisti titolari di Federfarma sono sul filo di lana e lanciano le ultime richieste ai partiti e al Governo. «È possibile che ci siano aggiustamenti ragionevoli che consentano di mantenere l'obiettivo di dare apertura e respiro a un settore di cui riconosciamo la specificità», ha detto Balduzzi all'Ansa senza peral-

SUL TAVOLO

Timide aperture del Governo che mercoledì incontrerà la federazione dei titolari. Possibili modifiche sui criteri per i nuovi esercizi

tro entrare nel merito delle modifiche allo studio.

Federfarma ha accolto le caute aperture di Balduzzi con altrettanta cautela. Lo stato di agitazione resta sul tavolo. Come sul tavolo resta il no all'apertura di nuove sedi nella quantità temuta dai titolari di farmacia: 5mila in più secondo il Governo, 7mila o addirittura 9mila per Federfarma. Alla quale ne basterebbero solo 3mila in più, incluse quelle fuori quorum negli aeroporti internazionali, nei grandi centri commerciali, lungo le autostrade, vicino alle stazioni. Insomma, il 10-15% in più rispetto ad oggi, ha ribadito la presidente di Federfarma, Annarosa Racca.

Le consultazioni verso i partiti sono all'ordine del giorno, in vista degli emendamenti al decreto legge, che vanno depositati entro giovedì prossimo 9 febbraio. Ecco così che spuntano le prime ipotesi: a partire

dall'abbassamento del quorum da 3mila abitanti, come prevede il provvedimento, a 3.300 abitanti circa. Una mediazione, rispetto al quorum a 3.500 abitanti che piacerebbe a Federfarma. Che giudica costituzionali anche le norme che impongono l'obbligo di avere più dipendenti negli esercizi che fatturano di più. Una delle chiavi pro-occupazione introdotta dal Governo.

Se le farmacie scalpitano, le parafarmacie non stanno certo a guardare. In attesa anche loro di essere incontrate dal Governo e oggi di essere ascoltate al Senato. Con un problema di fondo, per loro essenziale: poter vendere i farmaci C con ricetta pagati dai cittadini. Col decreto di dicembre hanno perso, ma ora rilanciano. E le associazioni dei consumatori li sostengono. Ma decidono i partiti.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

